

Il Volume è stato pubblicato con un contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia



© S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Via Induno 18b I-35134 Padova
SAR.GON@libero.it
I edizione Padova 2005
Proprietà letteraria riservata

ISBN 88-901286-9-0
42934

DISTRIBUZIONE

HERDER Editrice e Libreria, Piazza Montecitorio 117-120,
00186 Roma

Stampa a cura di
Centro Copia Stecchini
Via S. Sofia 58
I-35100 Padova
Tel. 049-8752328

In copertina: Unicorno (Bodleian Library, Oxford: MS. Barocci 145, f. 246 v.) XII/XIII sec. L'illustrazione è tratta dal volume *Greece, Books and Writers*, National Book Centre of Greece 2001 (Ministry of Culture), p. 33.

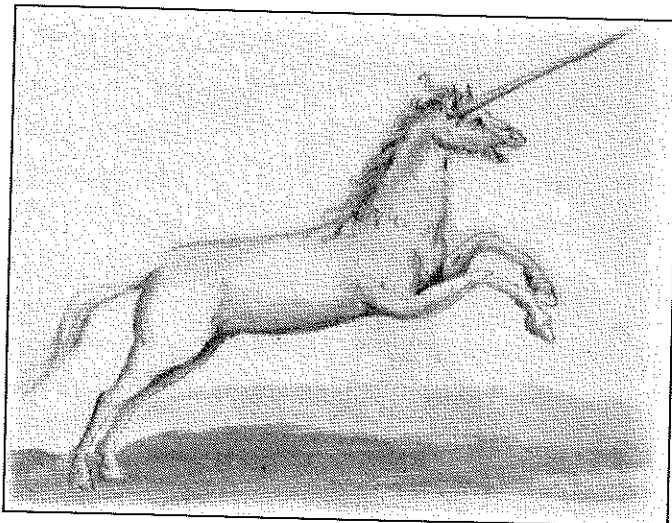
1 – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente –
Università Ca' Foscari Venezia

ANIMALI
TRA ZOOLOGIA, MITO E LETTERATURA
NELLA CULTURA CLASSICA E ORIENTALE

Atti del Convegno
Venezia, 22-23 maggio 2002

A cura di

ETTORE CINGANO, ANTONELLA GHERSETTI, LUCIO MILANO



S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Padova 2005

MULI E MULATTIERI TRA PREGIUDIZI SOCIALI E POLEMICHE POLITICHE¹

Giovanella Cresci Marrone – Francesca Rohr Vio

Dalla testimonianza dei classici il mulo emerge quale soggetto zoologico connotato da precise caratteristiche, non tutte positive². La peculiarità che risalta con maggiore evidenza è infatti quella di 'animale artificiale', prodotto cioè dalla volontà dell'uomo che avrebbe predisposto l'unione contro natura di un cavallo con un'asina ovvero di un asino con una cavalla. Già Democrito, testimone Eliano³, lo avrebbe considerato "non prodotto di natura, bensì espediente dell'invenzione umana", mentre Aristotele⁴ avrebbe formulato la teoria che il *ginnos* (cioè il cosiddetto bardotto nato da un cavallo e un'asina) dovesse considerarsi un *monstrum* in quanto generato dalla gestazione patologica, imperfetta, di una cavalla. Da tale impostazione deriva un'etichetta di deformità, viltà e spregevolezza che i polemisti cristiani estremizzeranno⁵, paragonando il mulo, per questa sua ambiguità, agli eretici⁶. Ma, al di là degli usi metaforici e dei giudizi morali, l'intervento di programmazione dell'uomo nell'atto del concepimento dell'animale-mulo traspare anche dall'attenzione riservata nella trattatistica agronomica (Varrone⁷, Plinio⁸ e Columella⁹ per esempio), ai precetti circa la selezione dei soggetti riproduttivi, ai suggerimenti per l'approntamento del complicato recinto da monta, agli artifici per ovviare alla repulsione tra i due esemplari appartenenti a specie diverse.

Dalla sua natura di incrocio dipende poi un secondo carattere, addirittura topico, del mulo: quello della sterilità¹⁰. Queste le parole di Plinio in proposito. "Si è osservato che gli animali nati da esemplari di due specie diverse appartengono ad una terza specie e che non sono simili a nessuno dei genitori; le bestie stesse nate in questo modo non si

¹ Alla prima autrice si deve la parte introduttiva del contributo (**-**), alla seconda l'approfondimento relativo al caso di Publio Ventidio (**-**).

² Per un'informazione generale cfr. *DS* (1904) s.v. 'mulus', coll. 2020-2021 (G. Lafaye); Toynbee 1973, 185-192; Keller 1980, 259-270.

³ *Ael. nat. animal.* 12, 16: μή γάρ εἶναι φύσεως ποίημα τὴν ἡμίονον, ἀλλὰ ἐπινοίας ἀνθρωπίνης.

⁴ *Aristot. hist. animal.* 577b, 25.

⁵ *Tert. adv. Hermog.* 40, 2; *apol.* 48, 1; *Isid. orig.* 12, 1, 57.

⁶ *Verec. in cant.* 9, 11.

⁷ *Varro rust.* 2, 1; 2, 8-11.

⁸ *Plin. nat.* 8, 171-172 che dipende da Varrone.

⁹ *Colum.* 6, 19; 6, 36-37.

¹⁰ *Varro rust.* 2, 1, 25; 2, 1, 27; *Paul. Fest.* 148 Mueller.

riproducono in nessuna specie animale; perciò le mule sono sterili”¹¹. In tal senso l’espressione “quando le mule partoriranno” che nel suo primo contesto, quello del racconto erodoteo, aveva assunto un valore di profezia¹², è destinata a conoscere poi, nei suoi molteplici ripetitori, una valenza paradossale equivalente a un assunto negativo: “quando le mule partoriranno” corrisponde dunque alla locuzione “mai”¹³.

Tuttavia, la proverbiale incapacità di generare proietta il quadrupede nella sfera dei prodigi laddove si produca l’evento miracoloso di una gestazione di mula che approdi al parto; esso, registrato tra gli *adynata*¹⁴, era avvertito nel mondo romano come una grave infrazione alla legge di natura e dunque segnalava un’inquietante turbolenza rispetto alla *pax deorum*, la quale imponeva l’attivazione di opportuni provvedimenti esorcistici. Gli *annales* pontificali, recepiti da Livio, registrano sporadiche occorrenze del fenomeno negli anni 210 e 190 a.C., in entrambi i casi nelle campagne di Rieti¹⁵. Giulio Ossequente menziona altre evenienze oltre che per l’anno 190 a.C., sempre a Rieti, per il 93 in Puglia, per il 50 e il 42 in Roma, precisando come nei primi due casi i riti di *supplicatio* e di *lustratio* prontamente eseguiti approdarono ad esito positivo assicurando alla comunità un sereno anno di pace collettiva, mentre negli ultimi due casi l’*omen* negativo annunciò le due guerre civili, quella cesariano-pompeiana e quella tra cesariani e cesaricidi¹⁶. Proprio negli stessi anni il fenomeno del concepimento e del parto della mula meritava poi la ripetuta riflessione razionalistica di Cicerone nella sua opera sull’arte divinatoria¹⁷, ma la pur accentuata attenzione rivolta alla connessione con i prodigi non sembra oscurare nella memoria letteraria la terza e decisiva caratteristica dell’animale: quella della sua utilità nell’ambito dei trasporti via-terra.

Varrone infatti ci specifica che muli e bardotti sono “entrambi utili per il loro impiego non per la riproduzione”¹⁸ e Plinio definisce il mulo “*animal viribus in labores eximium*”¹⁹, cioè animale che, per le sue forze, è straordinario nelle fatiche. Dunque, il fine della pianificazione da parte dell’uomo di una terza specie, intermedia tra il cavallo e l’asino, si richiama alla necessità di potenziare le capacità di resistenza del secondo, coniugandole all’agilità e alla velocità del primo, al fine di ottenere esemplari, per dirla con Plinio: “veloci nella corsa, dagli zoccoli estremamente duri, agili nel corpo, indomiti di carattere”²⁰.

¹¹ Plin. nat. 8, 173: *Observatum ex duobus diversis generis nata tertii generis fieri et neutri parentium esse similia eaque ipsa, quae sunt ita nata, non gignere in omni animalium genere; idcirco mulas non parere.* (Trad. it. Giannarelli).

¹² Herodot. 3, 153, 2.

¹³ A titolo esemplificativo Svet. *Galba* 4, 2.

¹⁴ Cic. *div.* 2, 28; Iuv. 5, 66.

¹⁵ Liv. 26, 4, 23 e 37, 3, 3. Cfr. Bloch 1976, 99 ss.

¹⁶ Obseq. 1, 1; 55, 52; 72, 65; 78, 70.

¹⁷ Cic. *div.* 1, 18; 2, 22.

¹⁸ Varro *rust.* 2, 8: *Uterque eorum ad usum utilis, partu fructus neuter.*

¹⁹ Plin. nat. 8, 171. Per l’utilità dell’animale cfr. anche Cic. *nat. deor.* 2, 159.

²⁰ Plin. nat. 8, 174: *...mulae veloces in cursu, duritia esimia pedum, verum strigoso corpore, indomito animo.*

Muli e mulattieri tra pregiudizi sociali e polemiche politiche

Il mulo è però impegnato dal contadino antico nel lavoro dei campi solo sporadicamente, surclassato in tali mansioni dal buco²¹; lo dimostrano la sua fugace presenza nel *de agricultura* catoniano²², nonché la relativa rarità di rappresentazioni iconografiche che lo ritraggano nelle mansioni di aratura. La funzione cui è invece primariamente deputato, per la quale è programmato ed allevato e nella quale viene costantemente raffigurato è quella del traino e del trasporto. Il suo insostituibile impiego in tale settore è ampiamente documentato dalle fonti²³; così per l'ambito pubblico, ad esempio all'interno dell'apparato fornito ai governatori in partenza per le province²⁴, ovvero nel contesto del servizio di *cursus publicus* di cui l'animale diviene quasi il simbolo (Fig. 1)²⁵; così per l'ambito sacrale nel traino del *carpentum*, il mezzo di trasporto tradizionalmente destinato alle matrone e alle sacerdotesse (Fig. 2)²⁶; così in ambito privato per il trasporto di passeggeri in viaggio lungo le vie imperiali²⁷; così per l'ambito militare nel comparto salmerie di supporto all'esercito²⁸.

Anche l'iconografia dell'animale sembra privilegiare tale funzionalità; nell'aspetto infatti il mulo si differenzia nel linguaggio figurativo dall'immagine standard del cavallo per tre caratteristiche. La prima è costituita dalle lunghe orecchie, la seconda dalla corta criniera a spazzola, la terza, certo più eloquente perché rispondente a un codice semiotico convenzionale e condiviso, dalle quattro zampe piantate a terra, o tutt'al più atteggiata nell'andatura del passo e mai del trotto o del galoppo, anche quando, come nel caso della moneta celebrativa della vittoria olimpica del tiranno Anassila di Reggio, viene implicitamente esaltato il requisito della velocità del quadrupede (Fig. 3)²⁹. La distinzione sotto il profilo iconografico risalta in modo eloquente nella colonna traiana dove i muli sono sempre rappresentati al passo, sempre (ad eccezione che in un contesto di profezia) in funzione di trasporto, spesso gravati dal tradizionale basto, spesso aggiogati a carri per la movimentazione di macchine da guerra (Fig. 4) o di approvvigionamenti, talora appesantiti dai fardelli delle salmerie o adibiti al trasporto del grano o addirittura del bottino dacico (Fig. 5), mentre i cavalli sono quasi sempre raffigurati in postura rampante e in funzione bellica o di parata³⁰.

La rappresentazione del mulo con funzione di trasporto, che figura tanto in monete quanto nella decorazione di stele sepolcrali, lo ritrae quasi sempre in associazione al

²¹ Cfr. Varro *rust.* 2, 1, 28 il quale consiglia l'impiego di muli solo per l'aratura su terra leggera, come in Campania.

²² Cato *agr.* 62 e 138.

²³ Non si dimentichi anche il lavoro nelle cave e nelle miniere per il quale cfr. Mart. 5, 22, 7-8.

²⁴ Cic. *Verr.* 2, 5, 83; *leg. Agr.* 2, 32; Svet. *Aug.* 36; *Nero* 30, 3; per l'uso dei muli nel corso del funerale di Alessandro Magno cfr. Diod. 18, 27, 5.

²⁵ Cfr., a titolo esemplificativo, *RIC* II 229-230 nrr. 93 e 104, tav. VIII nr. 126; sull'impiego di muli nel *cursus publicus* cfr. *SEG* XXVI 1392, su cui ved. Di Paola 1999, 26-29; Kolb 2000, 106-131.

²⁶ Liv. 5, 25, 9; 34, 3; Tac. *ann.* 3, 64; 12, 42; Svet. *Gaius* 15, 1; *Claud.* 17, 3. Sotto il profilo iconografico cfr., ad esemplificazione, *RIC* I 118 nr. 42, tav. VIII nr. 123.

²⁷ Hor. *sat.* 1, 5, 13; 1, 6, 105; *epist.* 1, 6, 61; 2, 2, 72.

²⁸ Caes. *Gall.* 7, 45, 2; *civ.* 1, 81, 7; Liv. 10, 40, 8; 25, 36, 7.

²⁹ Per la moneta di Anassila vd. Rutter 2001, 187 nr. 2472 tav. XXXIX.

³⁰ Settis - La Regina - Agosti - Farinella 1988, rispettivamente 271, 360-361, 332, 317, 453, 456, 460-461, 512-513.

carro, spesso in coppia, talora con evidenza alla natura della merce movimentata: passeggeri, botti di vino, articoli di genere disparato (Fig. 6)³¹.

Dall'insostituibile impiego nel settore dei trasporti via-terra, a scopo sia civile che militare, dipende poi un'inconsueta attenzione terapeutica per l'animale che genera una vasta trattatistica veterinaria detta *mulomedica*³². Tuttavia, in rapporto con la comprovata utilità, sembra lecito rilevare taluni aspetti finora negletti dalla scarsa letteratura moderna sull'argomento. Il primo aspetto è costituito dalla crescente attenzione prestata al mulo dall'agronomia latina in parallelo con l'affermarsi del modello della villa schiavistica, cioè di una modalità di conduzione della terra impostata sulla commercializzazione del surplus alimentare. Siffatta unità produttiva imponeva infatti di programmare il trasferimento sui mercati delle merci (vino, olio, ortaggi, frutta, articoli derivati) prodotte non per l'autoconsumo, bensì per l'esportazione; da qui l'accortezza di impiantare la villa in prossimità di agevoli comunicazioni stradali e il crescente interesse per l'animale deputato al trasporto, il mulo, quasi ignorato da Catone, ma oggetto invece di trattazione sempre più approfondita in Varrone, Plinio e Columella.

Il secondo aspetto degno di interesse si riferisce alle modalità di svolgimento e di organizzazione di tali trasporti via terra; ben presto infatti, e ne cogliamo un riflesso nei precetti dell'agronomo Columella³³, l'imprenditore agricolo trovò più conveniente escludere il mulo dal parco zoologico della sua unità produttiva per ricorrere invece all'affitto del servizio presso operatori specializzati, i *muliones* (Fig. 7). Costoro, corrispondenti agli attuali autotrasportatori o camioncini, assolvevano, in forme spesso associative, al compito di movimentare merci e passeggeri, soprattutto lungo i percorsi transappenninici o alpini, e partecipavano inoltre alle lucrose gare di appalto per la fornitura alle legioni di animali, carriaggi e personale; commesse tanto più redditizie in quanto l'esercito romano, nel settore del genio, si affidò per tutta l'età repubblicana e per buona parte di quella imperiale a forme di gestione mista, pubblico-privata.

Da siffatta caratterizzazione crematistica deriva un ultimo aspetto degno di riflessione e, a mio parere, decisivo per chiarire lo statuto d'inferiorità di cui il mulo soffrì all'interno del cosiddetto immaginario collettivo e che peraltro si tradusse, come sempre nell'antichità, in una sua penalizzazione anche nella sfera sacro-calendariale (al bue spettava infatti una giornata di riposo per così dire settimanale, negata invece al mulo e all'asino³⁴); la nascita programmata a fini di lucro innescò infatti il noto pregiudizio banausico e dettò l'implicita contrapposizione tra cavallo, animale compagno delle nobili attività della guerra e della caccia, e mulo, sottoprodotto appositamente generato e artificialmente costruito per una sordida attività manuale volta al profitto³⁵.

³¹ Cfr., a titolo esemplificativo, Mercado – Paci 1998, 106-107 nr. 45, 111-112 nr. 48, 112-114 nr. 50.

³² Colum. 6, 7, 1; 6, 38; cfr. recentemente Adams 1995, 66-102 soprattutto per i riferimenti in Pelagonio, Vegezio e nella *Mulomedicina Chironis*.

³³ Colum. 1, 3, 4.

³⁴ Cato *agr.* 138. Cfr. anche Colum. 2, 21, 3, 5.

³⁵ Plaut. *aulul.* 494. Cfr. anche per una gerarchia tra il bestiame equino, Colum. 6, 7, 1.

Muli e mulattieri tra pregiudizi sociali e polemiche politiche

Da qui l'uso nella letteratura latina del termine 'mulo/a' a scopo di insulto e denigrazione³⁶; da qui l'impiego del soprannome *Mulus/a* per soggetti di cui si intendesse sottolineare la stupidità o la ostinazione³⁷; da qui il discredito che si riverbera sulla figura del mulattiere, il *mulio*; da qui la costante associazione all'animale e al mulattiere degli aggettivi *vilis*, *sordidus* e *humilis*.

_

Il mulo ricorre con una certa frequenza negli strali della polemica politica di epoca triumvirale. La menzione del quadrupede figura in due categorie di contesti tipologicamente distinte: da un lato, la memoria di prodigi, dall'altro, la presentazione di alcuni personaggi attivi in ruoli di primo piano sulla scena politica. In entrambi i casi il mulo viene evocato nelle sue caratteristiche di negatività e la sua menzione si configura come veicolo di denigrazione.

A questo segmento temporale si ascrivono due dei prodigi che la tradizione storiografica riferisce ai muli: all'anno 50, alla vigilia della guerra civile tra Cesare e Pompeo, viene datato un evento prodigioso, presagio del conflitto: una mula, proverbialmente sterile, partorisce in Roma, e tale avvenimento contro natura viene inteso come preannuncio della *discordia civium*³⁸. All'anno 42, nell'imminenza dello scontro armato tra i cesariani, eredi del dittatore assassinato, e i cesaricidi, viene ricondotto un secondo prodigio, di analogo tenore: ancora una mula partorienti, ancora in Roma, ancora una profezia di un'imminente strage di cittadini³⁹.

Se il parto della mula ed il riferimento ad imminenti guerre *inter cives* accomunano questi eventi auspicati ad altri, precedenti, prodigi, ciò che li connota per contrapposizione rispetto al passato è il fatto che in entrambi questi casi la profezia non può essere scongiurata: se infatti in precedenza i riti opportunamente espletati avevano garantito il venir meno della minaccia ventilata dal prodigio, ora la rottura della *pax deorum* esplicitata dall'imprevedibile parto animale risulta insanabile: la guerra civile tra Cesare e Pompeo avrà luogo e si esaurirà nella dittatura cesariana; lo scontro tra gli eredi di Cesare e i suoi assassini si consumerà e porterà alla fase di transizione del II triumvirato, prodromo del principato augusteo.

Nella tradizione profetica che preannuncia scontri fratricidi la figura del mulo compare così quale auspicio negativo, foriero di un protratto disordine istituzionale ma anche di una conseguente ridefinizione costituzionale dello stato, come attesta Appiano in riferimento al prodigio del 50: "Si verificarono intanto molti prodigi e segni celesti: dal cielo piovve sangue, delle statue sudarono, caddero fulmini su parecchi templi, una

³⁶ Plaut. *mostell.* 878; Catull. 83, 3.

³⁷ Kajanto 1965, 85 e 328.

³⁸ Obseq. 65.

³⁹ Obseq. 70.

mula partori; molti altri segni sgradevoli preannunciavano la fine e la trasformazione di quella costituzione politica⁴⁰. L'immagine del mulo si sovrappone quindi al concetto di disfacimento della società e delle sue istituzioni, un disfacimento che nei due casi specifici si compie nel segno di un ridimensionamento del ruolo politico della *nobilitas* senatoria, penalizzata nelle sue facoltà decisionali-operative, e di una contemporanea e concorrenziale affermazione di *homines novi* nell'esercizio del governo di Roma.

Con significativa analogia, il mulo ricorre a vario titolo nella presentazione letteraria di alcuni personaggi attivi sulla scena politica romana in questi anni.

Si tratta di soggetti accomunati da precise affinità: sono *homines novi*; sono espressione della municipalità centroitalica, talvolta cittadini romani da una sola generazione; devono la loro fortuna non alla proprietà terriera, tradizionale base patrimoniale della *nobilitas* senatoria, ma ad attività finanziarie e commerciali; in alcuni casi è attestata la loro appartenenza al ceto equestre e talvolta la loro azione come pubblicani. Sono tutti protagonisti di una straordinaria ascesa, che da una posizione di estraneità all'agone politico li porta a ricoprire le più prestigiose magistrature dello stato romano, in virtù delle condizioni di assoluta eccezionalità del periodo in cui vivono: è, questo, un momento in cui il senato aumenta i propri effettivi fino a triplicarli, la prassi istituzionale è sistematicamente violata e vengono valorizzati e premiati con magistrature e incarichi di governo non le nobili ascendenze familiari, ma i servizi resi a vario titolo ai leaders sulla scena politica e i talenti tattico-strategici dimostrati sui campi di battaglia⁴¹.

In questa teoria di personaggi di diversa caratura e diseguale fortuna postuma, merita particolare attenzione Ventidio Basso, nella cui memoria storica il richiamo al mulo e alle attività a questo connesse acquista particolare evidenza⁴².

Le notizie conservate in merito a Publio Ventidio Basso sono scarse e risentono forse di una precisa volontà di oscuramento *post eventum*⁴³; rimane memoria, tuttavia, dei momenti salienti della sua azione politico-militare: originario del Piceno⁴⁴, venne ostentato come un trofeo *inter captivos*, ancora bambino tra le braccia della madre, nel

⁴⁰ App. civ. 2, 36, 144: Τέρατά τε ἀντοῖς ἐπέπιπτε πολλὰ καὶ σημεῖα οὐράνια· αἶμα τε γὰρ ἔδοξεν ὁ θεὸς ἴσαι καὶ ξόανα ἰδρῶσαι καὶ κεραυνοὶ πεσεῖν ἐπὶ νεῶς πολλοὺς καὶ ἡμίονος τεκνεῖν ἄλλα τε πολλὰ δυσχερῆ προεσήμαινε τὴν ἐς αἰὲ τῆς πολιτείας ἀναίρεσίν τε καὶ μεταβολήν. (Trad. it. Magnino)

⁴¹ In relazione alle particolari modalità di ascesa politico-sociale in essere nella transizione tra *res publica* e principato cfr., nell'ambito della ricca bibliografia, gli imprescindibili lavori di Wiseman 1971, *passim*; Gruen 1995², 173-210 e 508-523; Brunt 1982, 1-17.

⁴² Sul personaggio ved. in particolare Schmidt 1892, 198-211; RE VIII A (1955) s. v. 'P. Ventidius Bassus', coll. 795-816 (H. Gundel); Broughton 1952, 329; 337; 339; Seaver 1952, 275-280; Nicolet 1966, 1066-1067 nr. 379; Wiseman 1971, 271-272 nr. 474; La Penna 1972, 349-351; Martin 1990, 312; Ratti 1992, 40-47; Wylie 1993, 129-141; Ferriès 1996, 70-90.

⁴³ Non conosciamo con esattezza il suo nome; il *cognomen Bassus* figura solo presso testimoni non coevi: Gell. 15, 4; Eutr. 7, 5; Ruf. Fest. 18, 2.

⁴⁴ Sul dato ved. Gell. 15, 4, 3 e Dio 43, 51, 4-5. La critica individua la città d'origine di Ventidio alternativamente in *Asculum* e *Auximum*; in merito alla *vexata quaestio* cfr. Massimi 1987, 361-367 e Paci 1987, 447-452.

trionfo di Pompeo Strabone sugli Italici insorti dell'89 a.C.⁴⁵; grazie ad una attività di *mulio*, si guadagnò l'*amicitia* di Giulio Cesare, che lo volle con sé in Gallia e poi nella guerra civile e gli aprì le porte del senato⁴⁶. Dopo la morte del dittatore aderì alla *factio* di Antonio⁴⁷, e la sua collaborazione si rivelò determinante per il futuro triumviro in particolare in due occasioni: all'inizio del 43 ebbe parte attiva nella campagna di arruolamenti condotta da Antonio presso i veterani cesariani allocati in Campania⁴⁸; nell'aprile dello stesso anno salvò Antonio dalla definitiva sconfitta, rinforzando considerevolmente i suoi effettivi dopo la disfatta di Modena⁴⁹. Per questo dichiarato dal senato *hostis publicus*⁵⁰, nel 43 assurse alla pretura⁵¹ e nello stesso anno, circostanza rimarcata dalle fonti nella sua assoluta eccezionalità, ricoprì il consolato suffetto, subentrando ad Ottaviano nell'economia degli accordi triumvirali⁵². Lo *status* di console gli consentì di assumere il comando della Gallia Transalpina e di un quadrante della Cisalpina e di ricoprire in seguito un mandato proconsolare in Siria, nell'orbita di influenza del triumviro Antonio⁵³. Nell'esercizio di questa carica nel 39

⁴⁵ In merito alla presenza di Ventidio bambino nel corteo trionfale di Pompeo ved. Vell. 2, 65, 3; Val. Max. 6, 9, 9; Plin. *nat.* 7, 44, 135; Iuv. *sat.* 7, 199-201; Gell. 15, 4, 3; Dio 43, 51, 4-5 e 49, 21, 3.

⁴⁶ Per l'inclusione tra le file dei senatori, forse del 47 a.C., ved. Gell. 15, 4, 3; App. *civ.* 3, 66, 270 e Dio 43, 51, 4-5. Per l'elezione al tribunato della plebe, da datarsi presumibilmente al 45 a.C., ved. Gell. 15, 4, 3. Se anche di Ventidio non rimane memoria nei *Commentarii* cesariani, la portata della sua azione si evince dai premi riconosciutigli da Cesare. In proposito ved. Ferriès 1996, 81.

⁴⁷ Per l'*amicitia* di Ventidio con Antonio ved. in particolare App. *civ.* 3, 66, 270 e Plut. *Ant.* 34, 9.

⁴⁸ In merito a tale efficace intervento di Ventidio dei primi mesi del 43 a.C., conseguente ai preliminari contatti attivati con i veterani cesariani da Antonio in ottica antiottavianea nell'aprile del 44 a.C., ved. Cic. *fam.* 11, 13; App. *civ.* 3, 66, 270 e Non. 131 Lindsay. Ventidio arruolò due legioni, la VII e la VIII, in Campania e una legione, la IX, nel Piceno, come attestano Cic. *fam.* 10, 33 e 11, 13. Per le leve antoniane cfr. Keppie 1983, 24-25; determinatamente per l'azione di Ventidio Ferriès 1996, 81-82.

⁴⁹ Sul ricongiungimento delle truppe di Ventidio con Antonio, il 3 maggio a *Vada Sabatia* ved. Cic. *fam.* 10, 33, 4; 11, 10, 3; 11, 9, 1; App. *civ.* 3, 66, 270-272 e 3, 80, 328, ma anche Cic. *Att.* 16, 1, 4. Un denario datato concordemente dalla critica su base iconografica *ante* 40 a.C. suggerisce l'attribuzione a Ventidio da parte delle truppe di una *salutatio* imperatoria informale nella circostanza, taciuta dalla tradizione letteraria: rappresenta sul dritto Antonio barbuto, con il *lituus* e la legenda *M(arcus) Ant(oni)us Imp(erator) III (trium)v(ir) R(ei) P(ublicae) C(ons)tituendae* e sul rovescio un personaggio nudo che tiene nella mano sinistra una palma, nell'altra uno scettro sormontato da un globo, con la legenda *P(ublius) Ventidi(us) Pont(ifex) Imp(erator)*. Ved. *CRRBM* II, 403; Buttrey 1954, 95-109; Bernareggi 1973, 77-80; *RRC* 531, tav. LXIII.

⁵⁰ Il 27 aprile 43 il senato, compreso che Ventidio si sarebbe preso ricongiunto ad Antonio, lo dichiarò *hostis publicus*; in merito ved. determinatamente Gell. 15, 4, 3, ma anche Cic. *ad Brut.* 1, 3, 4 e 5, 1.

⁵¹ Così Cic. *Phil.* 12, 20; Val. Max. 6, 9, 9; Gell. 15, 4, 3; Dio 43, 51, 5; 47, 15, 2.

⁵² Ved. Vell. 2, 65, 3; Val. Max. 6, 9, 9; Gell. 15, 4, 3; App. *civ.* 4, 2, 6; Dio 47, 15. Rilevano l'eccezionalità insita nell'assunzione in uno stesso anno di pretura e consolato Vell. 2, 65, 3, che ricorda anche come Ventidio avesse in precedenza addirittura sfilato nel corteo trionfale tra i prigionieri piceni e in seguito fosse stato celebrato come trionfatore; Val. Max. 6, 9, 9; Dio 47, 15, 2.

⁵³ Venne inviato da Antonio contro i Parti alla fine del 40 a.C., dopo gli accordi di Brindisi, o all'inizio del 39 a.C. dopo Miseno; in proposito ved. App. *civ.* 5, 65, 276 e Dio 48, 39, 1; cfr. anche Plut. *Ant.* 33, 1. È discusso quale fosse il ruolo istituzionale di Ventidio, se cioè operasse in virtù di un *imperium* autonomo (come sembrerebbe suggerire la celebrazione del trionfo, per cui ved. *CIL* I 54, 76, 180 e *I.It.* XIII 1 86-87, 569; ma anche *CIL* I 77 e *I.It.* X 1 342-343), o come *legatus* di Antonio (come

a.C. vendicò la disfatta patita nel 53 a.C. a Carre dalle legioni di Licinio Crasso ad opera dei Parti, trionfando per primo nella storia di Roma sul nemico per antonomasia della *res publica*⁵⁴. Entrò così nella topica retorico-letteraria come caso esemplare dei rivolgimenti di fortuna, come, tra gli altri, sottolinea Valerio Massimo: “A questo esempio di così grande incremento ne aggiungerò un altro ancor più notevole. Presa Ascoli, Cneo Pompeo, padre di Pompeo Magno, offrì alla vista del popolo, durante il suo trionfo, Publio Ventidio, che era ancora bambino. Ebbene, questo è quel Ventidio che in seguito avrebbe celebrato il trionfo sui Parti e, per mezzo dei Parti, vendicato il cadavere di Crasso, che giaceva in condizioni lacrimevoli nel territorio nemico”⁵⁵.

In tutte le fonti che dipingono un ritratto, più o meno circostanziato, di Ventidio Basso l'occasione della svolta nella sua vita è identificata nell'esercizio dell'attività di *mulio*. Le informazioni in proposito sono assai approssimative. Se Munazio Planco, in una lettera a Cicerone del 18 maggio 43, qualificava cursoriamente Ventidio come *mulio*⁵⁶, Plinio il Vecchio precisa la notizia, riferendo che secondo Cicerone (in un luogo che purtroppo manca di riscontro) Ventidio era stato mulattiere presso un forno di accampamento⁵⁷. Aulo Gellio, che conserva il ritratto più dettagliato di Ventidio, scrive che egli “in seguito, cresciuto che fu, stentò a guadagnarsi da vivere e ci riuscì con un avvilente traffico di muli e carrozze: li affittava, a tariffe convenzionate, ai magistrati destinati in provincia. Faceva questo mestiere quando cominciò a notarlo Giulio Cesare, col quale partì per le Gallie”⁵⁸. Indiretta conferma alla veridicità della notizia di Gellio, quantomeno nella sostanza, pare giungere da una missiva indirizzata da Decimo Bruto a Cicerone il 5 maggio 43, ove si riferisce che Ventidio, nel tentativo di raggiungere Antonio dopo Modena, fece transitare le sue truppe lungo vie transappenniniche,

parrebbero indicare le fonti letterarie: Jos. *bell. jud.* 1, 317; Plut. *Ant.* 34, 3; Flor. 2, 19, 5; Gell. 15, 4, 4; Dio 48, 41, 5; Liv. *per.* 127-128).

⁵⁴ In tre battaglie Ventidio vinse i Parti che invadevano la Siria e per primo, nel 38 a.C., trionfò sui Parti: Val. Max. 6, 9, 9; Plin. *nat.* 7, 44, 135; Gell. 15, 4, 3; Plut. *Ant.* 34, 3 e 9; Dio 43, 51, 5; 49, 21, 3.

⁵⁵ Val. Max. 6, 9, 9: *Huic tanto incremento maius adiciam. Asculo capto Cn. Pompeius Magni pater P. Ventidium. aetate inpuberem in triumpho suo populi oculis subiecit. Hic est Ventidius, qui postea Romae ex Parthis et per Parthos de Crassi manibus in hostili solo miserabiliter iacentibus triumphum duxit* (Trad. It. Faranda).

⁵⁶ Cic. *fam.* 10, 18, 3: *Mihi enim si contigissetur prior occurrem Antonio, non mehercules horam constitisset, tantum ego et mihi confido et sic percussas illius copias Ventidique mulionis castra despicio* (“Se mi fosse capitato di scontrarmi per primo con Antonio, giuro che non mi avrebbe tenuto testa un'ora, tanta fiducia ho in me, tanto disprezzo per le sue truppe fiaccate e gli attendamenti del mulattiere Ventidio.” Trad. it. Bernardi Perini).

⁵⁷ Plin. *nat.* 7, 44, 135: *Cicero mulionem castrensis furnariae fuisse...* (“Cicerone aggiunge che egli era stato mulattiere presso un forno di accampamento”. Trad. it. Ranucci) Plinio prosegue poi ricordando come *plurimi iuventa inopem in caliga militari tolerasse* (“molti altri autori scrivono che aveva condotto una giovinezza piena di stenti come soldato semplice.”).

⁵⁸ Gell. 15, 4, 3: *post, cum adolevisset, victum sibi aegre quaesisse eumque sordide invenisse comparandis mulis et vehiculis, quae magistratibus qui sortiti provincias forent praebenda publice conduxisset. In isto quaestu notum esse coepisse C. Caesari et cum eo profectum esse in Gallias.* (Trad. it. Bernardi Perini)

identificate dalla critica moderna nei sentieri dei mulattieri, che il legato antoniano probabilmente conosceva per via dei trascorsi professionali⁵⁹.

Se quindi l'attribuzione a Ventidio dell'attività di *mulio* non pare destituita di fondamento, anche se difficilmente circostanziabile, la notizia sembra, tuttavia, parimenti oggetto di una significativa strumentalizzazione, intesa a screditare il personaggio *in rebus* e *post res*. L'attività di mulattiere viene giustificata dalle fonti come conseguente ai natali *ex infima fortuna* del giovane piceno, che avrebbe trovato in tale mestiere la sola fonte di sostentamento⁶⁰. Ma la presenza di Ventidio ancora fanciullo con la madre nel trionfo di Pompeo Strabone e lo *status* di cittadino romano che sembra si debba riconoscere al padre suggeriscono, al contrario, l'appartenenza del futuro legato antoniano ad una famiglia dell'aristocrazia picena⁶¹ e inducono a leggere l'attribuzione di umili natali come espediente di denigrazione, peraltro abituale nella polemica politica senatoria orchestrata a detrimento degli equestri italici emergenti⁶². E' probabile che le vicende della guerra sociale, cui verosimilmente il padre di Ventidio prese parte attiva, abbiano temporaneamente determinato qualche difficoltà economica alla famiglia, e che quindi il giovane Ventidio si sia dedicato all'attività di mulattiere. E' tuttavia altresì probabile che quest'ultima si sia configurata come la realizzazione di quella che oggi potremmo chiamare un'impresa di trasporti, fonte di un certo benessere economico ma certo, in quanto attività finanziaria, deprecabile agli occhi dell'aristocrazia senatoria tradizionalista. La polemica all'indirizzo degli *homines novi* il cui patrimonio familiare derivava dal commercio e dalle attività finanziarie è del resto una costante in questo periodo di ridefinizione della classe dirigente romana. E così anche il riferimento all'attività di *mulio* di Ventidio pare sì scaturito da un fondamento di verità storica ma sottoposto ad un processo di manipolazione delegittimante: al nome del piceno è infatti immediatamente associato dagli avversari politici (pensiamo a Planco nella lettera a Cicerone) il mestiere di *mulio* quasi ne divenisse un epiteto identificativo e caratterizzante: *...Ventidique mulionis...*⁶³; e l'attività di *mulio* nella tradizione letteraria gli viene attribuita nella sua accezione più bassa e umiliante: "stentò

⁵⁹ Cic. *fam.* 11, 10, 3. Cfr. anche Ferriès 1996, 84-85, che appunto individua in questa informazione una conferma della precedente attività di mulattiere esercitata da Ventidio.

⁶⁰ Le umili origini di Ventidio vengono accreditate dalle testimonianze di Gell. 15, 4, 3 e Plut. *Ant.* 34, 9. Ved. anche Plut. *Pomp.* 6, 5.

⁶¹ Quattro gli argomenti su cui si fonda tale asserzione, enucleati in Ferriès 1996, 82 e n. 31: la partecipazione, con la madre, al corteo trionfale di Pompeo Strabone nell'89, che doveva presumibilmente esibire i leaders della comunità sconfitta, *Asculum*; la condizione libera di Ventidio, evidente dalla sua onomastica nei *Fasti*, che suggerisce che il padre godesse della *civitas* romana come esponente degli *Italicorum principes* (*CIL* I 2, 64); la militanza tra i luogotenenti di Ventidio in Siria del figlio del capo dei Marsi *Poppaedius Silo*, che suggerisce l'esistenza di pregressi rapporti tra le due famiglie; la presenza ad *Auximum* negli anni successivi di *Ventidii* nella posizione di notabili influenti (Plut. *Pomp.* 6, 3).

⁶² In merito alle modalità e ai motivi di tale accesa polemica politica ved. in particolare Opelt 1965, 149-153; Nicolet 1966, 1066-1067 e Wiseman 1971, 1-12, 82, 86, 104-105, che rilevano come aggettivi quali *infirmus*, *humilis* e *obscurus* non indichino di necessità la modesta posizione di un individuo nella scala sociale, bensì spesso riflettano un giudizio morale negativo riferito ai protagonisti di un arricchimento recente, magari conseguente all'esercizio di attività commerciali.

⁶³ Così Cic. *fam.* 10, 18, 3.

a guadagnarsi da vivere e ci riuscì con un avvilente traffico di muli e carrozze...” scrive Gellio⁶⁴.

L'ipotesi di un utilizzo strumentale della notizia circa l'attività svolta da Ventidio *cum mulis* pare suffragata dalla testimonianza del virgiliano *Catalepton* X. Parodia del carne *'Phaseus ille'* di Catullo⁶⁵, il componimento tratteggia la carriera di un *mulio* attivo in Cisalpina ed identificato solo dal *cognomen Sabinus*. Dopo infruttuosi tentativi di attribuire un nome a questo personaggio⁶⁶, la critica è oggi incline ad interpretare questo *Sabinus*, nome peraltro comune, non come un riferimento ad un preciso individuo, ma come allusione ad un tipo, un carattere: l'*homo novus* centroitalico impostosi sulla scena politica nel turbolento periodo triumvirale⁶⁷. Se questa lettura, come sembra assai probabile, è corretta, anche all'evocazione dell'attività di *mulio* come elemento di delegittimazione sociale deve essere riconosciuta pari validità generale e si deve attribuire uno spazio nel repertorio tematico della polemica politica del periodo.

Qualche informazione in più sulle modalità dell'offensiva propagandistica giocata sulle figure del *mulus* e del *mulio* pare derivare ancora dalla letteratura su Ventidio Basso.

Aulo Gellio nel raccontare l'ascesa extracostituzionale di Ventidio al consolato nell'infuriare delle proscrizioni, registra anche il disappunto collettivo: “Questo successo fu mal digerito dal popolo romano, memore che Ventidio Basso campicchiava un tempo accudendo ai muli; al punto che dappertutto per le vie dell'Urbe comparivano scritti questi versicoli: “Auguri tutti e aruspici, accorrete! un prodigio mai visto s'è prodotto or ora: uno strigliava i muli, e adesso è console⁶⁸.” L'immagine del mulo come espediente di denigrazione, evidentemente di immediata decodificazione, veniva fruita, quindi, nei codici comunicativi attivati non solo dall'élite romana, la cui voce trovava ospitalità nelle lettere dell'epistolario Ciceroniano e nella letteratura, ma anche dal *populus*. Quest'ultimo, in allarme per il rimpasto politico-sociale che premiava gli individui emergenti ed offeso dal riscatto dei vinti della guerra sociale, denunciava l'inaccettabile avanzamento di Ventidio e attraverso tre efficaci senari scritti ovunque per le vie di Roma associava in una chiusa ad effetto la memoria appunto dell'attività di mulattiere e del consolato di Ventidio: *nam mulos qui fricabat, consul factus est*. E tale impensabile sviluppo di carriera trovava anticipata giustificazione nel verso precedente, che dipingeva l'avvenimento come un prodigio, richiamando implicitamente alla memoria quanto doveva essere avvenuto proprio a Roma, proprio in quei giorni, proprio ad una mula: come ricorda Giulio Ossequente, circostanza cui abbiamo già fatto cenno, nel 43 alla XII porta, quindi a Roma, una mula, evento prodigioso, aveva partorito; ora,

⁶⁴ Gell. 15, 4, 3: *...victum sibi aegre quaesisse eumque sordide invenisse comparandis mulis et vehiculis...*

⁶⁵ Catull. 4.

⁶⁶ Ved. in particolare l'accurata analisi di Syme 1958, 73-80.

⁶⁷ Questa è l'interpretazione proposta da Kajanto 1975, 47-55.

⁶⁸ Gell. 15, 4, 3: *eamque rem tam intoleranter tulisse populum Romanum, qui Ventidium Bassum meminerat curandis mulis victitasse, ut vulgo per vias urbis versiculi prosciberentur: Concurrite omnes augures, haruspices! portentum inusitatum conflatum est recens: nam mulos qui fricabat, consul factus est.*

evento altrettanto clamoroso, un mulattiere assurgeva alla più alta carica dello stato; come nel primo, anche in questo caso per il popolo di Roma doveva trattarsi del preannuncio di nuove, imminenti catastrofi.

Ma le occorrenze del mulo negli strali della polemica politica non sono peculiarità esclusiva del periodo tardo-repubblicano. Nella medesima accezione delegittimante il quadrupede figura negli attacchi rivolti ancora contro la municipalità italica emergente, in età imperiale. Così nella contestazione all'indirizzo dell'imperatore Vespasiano, primo principe italico⁶⁹ e fondatore di una nuova dinastia dopo il cinquantennio giulio-claudio, veniva giocato anche l'argomento della sua attività di *mulio*, pur circostanziata ad un segmento temporale assai ridotto. Richiamate alla memoria le umili origini del principe, tema ricorrente nella sua ritrattistica letteraria e certo nelle parole dei suoi detrattori coevi, Svetonio ricorda che il futuro imperatore ottenne il governo della provincia d'Africa e "non ne ritornò certo arricchito, dal momento che, svanito ormai ogni suo credito, dovette ipotecare al fratello tutti i suoi poteri e si abbassò a svolgere l'attività di commerciante di bestiame, per mantenersi nel proprio rango, ragione per cui veniva comunemente chiamato 'il mulattiere'⁷⁰". Se traspare da parte del biografo una valutazione in termini positivi della circostanza, nondimeno la notizia suggerisce come il dato avesse acquisito rilevanza presso l'opinione pubblica e, probabilmente, non necessariamente in accezione accreditante. Sembra ipotizzabile l'attivazione del medesimo espediente denigratorio già sperimentato alla fine della repubblica: un nucleo di verità storica – Vespasiano è già *consularis* ed in difficoltà economica esercita la professione di mulattiere – manipolato per delegittimare un esponente di quella classe sociale già protagonista di un'eccezionale, contestatissima, ascesa.

Il mulo e, di conseguenza, l'attività di mulattiere sembrano quindi aver assunto un ruolo ben definito e caratterizzante nella polemica politica romana. Tanto in sede auspicale quanto nella descrittiva letteraria le sue caratteristiche di animale nato contro le leggi della natura, incapace di procreare, se non in infrazione delle leggi naturali, straordinario nel sopportare le fatiche, ne fanno il corrispondente perfetto dell'*homo novus*: un tipo di politico innalzato alla dirigenza dello stato contro le leggi di natura, ovvero contro quel *mos maiorum* che presiedeva in precedenza alla selezione della classe dirigente; un uomo di stato che doveva la sua ascesa ai meriti personali ed alla caparbia nell'inseguire la meta e quindi alla straordinaria capacità di sopportare le fatiche; una categoria capace di produrre frutto con la propria azione politica, e quindi fertile, non nell'ordine e nella pace, ma solo in un contesto di eccezionalità, e in grado di generare, al caso, solo frutti connotati in senso negativo.

⁶⁹ Sul personaggio ved. Levick 1999, *passim*.

⁷⁰ Svet. *Vesp.* 4: *Rediit certe nihilo opulentior, ut qui, prope labefactata iam fide, omnia praedia fratri obligaret necessariosque ad mangonicos quaestus sustinendae dignitatis causa descenderit; propte quod vulgo mulio vocabatur.*

BIBLIOGRAFIA

Adams 1995

J.N. Adams, *Pelagonius and Latin Veterinary Terminology in the Roman Empire*, New York-Köln 1995.

Bernareggi 1973

E. Bernareggi, «La monetazione in argento di Marco Antonio», *NAC* 2, 1973, 77-80.

Bloch 1976

R. Bloch, *Prodigi e divinazione nel mondo antico*, Roma 1976.

Broughton 1952

T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952.

Brunt 1982

P.A. Brunt, «Nobilitas and novitas», *JRS* 72, 1982, 1-17.

Buttrey 1954

T.H.V. Buttrey, «The denarius of Publius Ventidius», *ANSMN* 6, 1954, 95-109.

Di Paola 1999

L. Di Paola, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina 1999.

Ferriès 1996

M.-C. Ferriès, «Nam mulas qui fricabat, consul factus est», *REA* 98, 1996, 70-90.

Gruen 1995²

E.S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1995².

Kajanto 1965

I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors 1965 (rist. anast. Roma 1982).

Kajanto 1975

I. Kajanto, «Who was Sabinus ille?», *Arctos* 9, 1975, 47-55.

Keller 1980

O. Keller, *Die antike Tierwelt*, I, Hildesheim-New York 1980.

Keppie 1983

L. Keppie, *Colonisation and Veteran Settlement in Italy*, London 1983.

Kolb 2000

A. Kolb, *Transport und Nachrichtentransfer im Roemischen Reich*, Berlin 2000.

Muli e mulattieri tra pregiudizi sociali e polemiche politiche

La Penna 1972

A. La Penna, «Ancora su Ventidio Basso», *Maia* 24, 1972, 349-351.

Levick 1999

B. Levick, *Vespasian*, London 1999.

Martin 1990

S. D. Martin, «Servum meum mulionem conduxisti: Mules, Muleteers and Transportations in Classical Roman Laws», *TAPhA* 120, 1990, 301-314.

Massimi 1987

A. Massimi, «La patria di Ventidio Basso», in *Miscellanea di Studi Marchigiani in onore di F. Allevi*, Aguliano 1987, 361-367.

Mercando – Paci 1998

L. Mercando – G. Paci, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998.

Nicolet 1966

Cl. Nicolet, *L'Ordre équestre à l'époque républicaine (312-43 av. J.-C.)*, Paris 1966 (rist. anast. 1974).

Opelt 1965

I. Opelt, *Die Lateinischen Schimpfwörter und verwandte sprachliche Erscheinungen. Eine Typologie*, Heidelberg 1965.

Paci 1987

G. Paci, «Mantissa epigrafica ventidiana», in *Miscellanea di Studi Marchigiani in onore di F. Allevi*, Aguliano 1987, 447-452.

Ratti 1992

S. Ratti, «La survie littéraire de Ventidius Bassus ou le destin extraordinaire d'un muletier», *IL* 44, 1992, 40-47.

Rutter 2001

N.K. Rutter, *Historia numorum. Italy*, London 2001.

Seaver 1952

J.E. Seaver, «Publius Ventidius. Neglected Roman Military Hero», *CJ* 47, 1952, 275-280.

Shmidt 1892

O.E. Schmidt, «P. Ventidius Bassus», *Philologus* 51, 1892, 198-211.

Syme 1958

R. Syme, «Sabinus the Muleteer», *Latomus* 17, 1958, 73-80.

Giovannella Cresci Marrone – Francesca Rohr Vio

Toynbee 1973

J.M.C. Toynbee, *Animals in Roman Life and Art*, London 1973.

Wiseman 1971

T.P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate 139 B.C.-14 A.D.*, Oxford 1971.

Wylie 1993

G.J. Wylie, «P. Ventidius - from Novus Homo to 'Military Hero'», *AClass* 36, 1993, 129-141.

ABBREVIAZIONI

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1963-

CRRBM

H.A. Grueber, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*, II, London 1910.

I.It.

Inscriptiones Italiae, Romae 1932-

RIC

H. Mattingly-E.A. Sydenham, *Roman Imperial Coinage*, London 1923-

RRC

M.H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974.



Fig. 1. Muli che pascolano senza collari, briglie e finimenti su un sesterzio con legenda *Vehiculatione Italiae remissa*, emesso da Nerva nel 97 d.C. per celebrare la dispensa accordata alla penisola dal pagamento del *cursus publicus*.



Fig. 2. *Carpentum* trainato da mule nel rovescio di un sesterzio con legenda *SPQR Memoriae Agrippinae*.



Fig. 3. Tetradranno emesso a Reggio (480-476 a.C.) da Anassila con immagine che esalta la vittoria del tiranno ai giochi olimpici nella corsa con biga di mule.



Fig. 4. Colonna Traiana: muli trasportano una catapulta su carro.



Fig. 5. Colonna Traiana: mulo trasporta il tesoro di Decebalo.

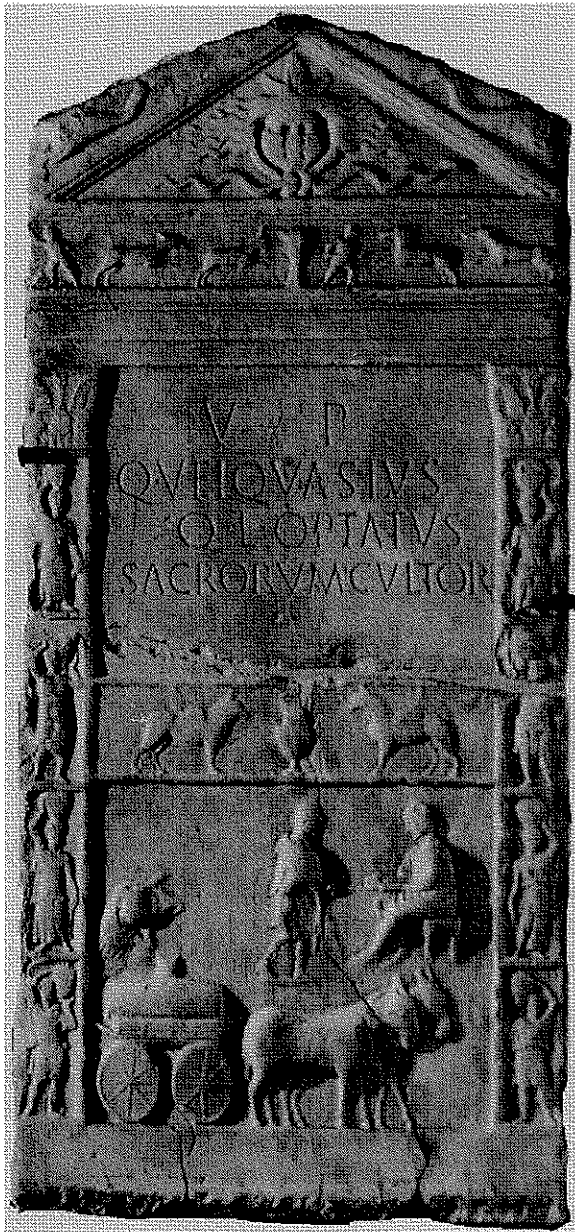


Fig. 6. Muli che trasportano un contenitore di vino sulla stele di *Q. Veiquasius Q.l. Optatus* da Caraglio (prov. Cuneo).



Fig. 7. Stele del mulattiere *Rinnius Novicius* da Caraglio (prov. Cuneo).